

GLI SPORTIVI

Le bocce contano i loro caduti

«Vedo solo buio nel nostro futuro»

I circoli nel Nord Italia da punti di incontro a punti di diffusione del contagio. Il presidente federale De Santis: «Chissà se potremo riaprire gli impianti»

«**U**na strage. Come altro potrei chiamarla? Qui a Bergamo ho mandato messaggi di cordoglio alle famiglie di 35 soci morti di virus in poche settimane. Avevano dai 60 ai 75 anni e frequentavano regolarmente i nostri campi in una provincia dove le bocce, mi creda, sono religione. Giocavano, si divertivano, si impegnavano nel volontariato perché il nostro piccolo grande sport è soprattutto quello. A un certo punto ho smesso di contare gli amici scomparsi perché ho dovuto lottare per la mia, di vita. Sono rimasto contagiato, ho passato 15 giorni che non augurerei al peggior nemico. Ne sono uscito e domani ho una radiografia di controllo ai polmoni: incrocio le dita». Roberto Nespoli è il presidente della sezione bergamasca della federazione italiana bocce. Ex giocatore di alto livello, rappresenta il milione di appassionati (e i novantamila tesserati) di una disciplina antica che, tra attività fisica e aggregazione, vanta un formidabile bacino di appassionati soprattutto nella terza età. Le

bocce piangono «centinaia di contagi e almeno 250 morti — spiega il presidente nazionale Marco Giunio De Santis — soprattutto tra Veneto, Friuli, Lombardia, Piemonte e Marche, regioni di grande tradizione. Un bilancio definitivo al momento è impossibile».

I 1.600 bocciodromi italiani sono punto di incontro (parecchi hanno ancora il tradizionale «ristoro» per uno spuntino o una bevuta), gioco e divertimento per anziani ma anche per i giovani appassionati. Tra i suoi caduti le bocce contano campioni come il trevigiano Giuliano Mirandola, che aveva solo 61 anni, allenatori nazionali come il biellese Gianni Negrusso e dirigenti regionali come Italo Balbinot in Veneto e Benito Scazzoli in Lombardia.

«Degli amici che ci hanno lasciato — spiega in lacrime Giorgio Marian, presidente della federazione veneta — ho perso il conto. Tra noi ci consideriamo fratelli perché questo è più di uno sport».

Sta lottando contro il virus Antonio Riva, 80 anni, verbanese, uno dei grandissimi della storia delle bocce con i suoi tre titoli mondiali e i due

europei. E i contagi non hanno risparmiato nemmeno i più giovani. Virginia Venturini, 31 anni, campionessa mondiale nella categoria volo, è stata a lungo in isolamento nella sua Buttrio, in Friuli, con febbre alta, perdita della voce e della capacità di percepire gli odori. Ora sta meglio.

Le bocciofile possono essere state punti di diffusione del contagio: segnalati casi sospetti in Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria e in Lombardia. Tutti gli impianti sono però chiusi da inizio marzo. «Vedo tanto buio nel nostro futuro — spiega il presidente De Santis — perché pur facendo giocare e divertire un milione di persone e organizzando 10 mila gare l'anno non siamo considerati un grande sport dalle istituzioni. Considerata l'età media dei nostri praticanti, saremo tra gli ultimi a poter rimettere in funzione gli impianti. Ma se non arriveranno aiuti concreti, anche semplicemente per far fronte alle piccole spese che erano gestite con le tasse gara, molti bocciodromi non riapriranno mai più e con loro si perderà un grande patrimonio culturale».

Marco Bonarrigo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250

i morti

stimati per difetto tra i giocatori di bocce, soprattutto in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Marche





Tra le vittime

Da sinistra Giuliano
Mirandola, di Treviso,
Gianni Negrusso di
Biella e Benito
Scazzoli di Cremona

